



SMOKING

SMOKING

BARBIERI, DONNINE
E CALENDARI



LA PIPA DI SIMENON
IL TOSCANO DI SOLDATI



IL MONTECRISTO
BUSCAGLIONE

AL CONSERVATORIO
IL COMPLEANNO DI SAN
PIETROBURGO

MUSICA, STRUMENTI, FUMO



TRUFFA ALLA TRUFFA
TOSCANO E MILLE MIGLIA
IL FRESCO DI CORDOVA

ANNO 5°
NUMERO 20
LUGLIO/SETTEMBRE 2003
EURO 5,16

FUT

Periodico
della Federazione
Italiana
Tabaccai

20/2003

SIGARI, PIPE,
IDEE, PERSONE
ED ALTRE COSE
DAL MONDO

SAN PIETROBURGO CAPITALE DI UN SENTIMENTO

DI ADRIANA DE SANTIS

S

ulla sua scrivania c'è ancora la scatola ovale in legno nella quale riponeva il tabacco "Laferme" e le cartine da arrotolare. Seduto al tavolo, di notte, faceva ricorso ai suoi fedeli "sostenitori": tè forte e sigarette. Nella casa-museo Dostojevskij a San Pietroburgo - un appartamento d'angolo, la sua predilezione, nel quale lo scrittore si trasferì nell'autunno del 1878 - l'erede, il sessantenne pronipote Dimitrij, tiene serate di lettura dalle pagine dei famosi capolavori "Delitto e castigo", "Umiliati e offesi",

"L'idiota". In questa residenza, adibita a casa comune nel periodo sovietico e arricchita oggi da uno spazio espositivo che mostra fotografie e manoscritti, tutto è tomado come ai tempi dello scrittore. Ambienti semplici e accoglienti, arredati con mobilio d'artigianato russo, gusto ottocentesco. La stanza dei bambini, Fedì e Ljuba, parla ancora di loro: bambole, cavalli a dondolo, giocattoli, calamai ed acquerelli, abbecedari, libri di scuola e persino volumi di Gogol e di Puskin: sì, perché lo scrittore leggeva ai suoi figli alcune delle pagine più belle e immortali della grande letteratura russa. In questo appartamento Fjodor Michajlovic Dostojevskij, già famoso nel mondo della cultura russa ed europea, scris-

se la sua ultima opera, "I Fratelli Karamozov". Ed era nel suo studio, intento a scrivere nel diario, al lume di una candela - com'era sua abitudine - quando si spense alle 20.36 del 28 gennaio 1881, a sessant'anni. Aveva fatto in tempo, però, a raccogliere un messaggio d'affetto della figlia ("Caro papocka, ti voglio bene. Ljuba"), ritrovato fra le carte che si era messo vicino. Non doveva essere disturbato quando scriveva: perciò la moglie teneva a bada i ragazzi che, a volte, per comunicare con il padre, gli infilavano i bigliettini sotto la porta.

Va detto subito che l'appuntamento di casa Dostojevskij non ha niente a che fare con le celebrazioni del tricentenario di San Pietroburgo. È un evento assolutamente normale nella vita dei pietroburghesi, come altrettanto naturale è la frequentazione dei suoi 160 musei, dei suoi 90 teatri, primo fra tutti il Mariinskij, il palcoscenico calcato dalle mitiche *pointes* in seta di Nijinskij, Nureyev, Baryshnikov e dalle *étoiles* dei Ballets Russes. Alle ore 19 di un giorno infrasettimanale, in cartellone "La fontana di Bakhchisarai", balletto in quattro atti di Boris Asafiev tratto da un poema di Alexander Pushkin, il tempio del più straordinario balletto moderno e d'opera di tutta la Russia vive le sue solite scene di ordinaria amministrazione. I palchi e la platea sono gremiti di ragazzini in odore di scuola di ballo o di semplice tempo libero, di bellone scollate in mi-



se da galà, di giovani appena usciti dal lavoro, di signore in abiti modesti che arrivano con la busta della spesa fatta al mercato kolkoziano, dove hanno assaggiato di tutto, come vuole il vero senso dell'ospitalità russa, dal fico secco ai cetrioli alle mele che, come le carni e i formaggi, provengono rigorosamente dalle campagne della regione di Leningrado, grande quanto l'Austria.

C'è anche Stas Semyonov, seduto con la sua ragazza nella fila 4, vicino alla buca dell'orchestra, che pensa con naturalezza ad un gesto importante. Succede così che nell'atmosfera romantica del classico auditorium in blu e oro il trentaduenne pubblicitario tira fuori l'anello di fidanzamento e chiede ad Irene di sposarlo. Terminata la rappresentazione, una folla di gente zampilla fuori dal glorioso teatro, lungo il canale che corre di fianco all'imponente edificio dalla facciata color verde. Quando Albert Kavos lo completò, nel 1860, si chiamava Mariinskij, in onore dell'imperatrice Maria, moglie dell'allora regnante zar Alessandro II; ma molti lo conoscono come Kirov, come fu ribattezzato nel 1935, dopo la rivoluzione comunista, prima di riappropriarsi, nel '91, del suo nome originario. Quest'anno è la 220ª stagione ed è più che mai un evento perché ricorrono i 300 anni dalla fondazione di San Pietroburgo (e il 1.250º anniversario della Vecchia Ladoga, la prima capitale della Russia) e anche il 50º compleanno del direttore del Mariinskij, il dinamico direttore d'orche-

sta Valery Gergiev.

Scene di ordinaria amministrazione, dicevamo, anche per Piter, affettuoso diminutivo usato dagli abitanti per l'antica capitale fondata da Pietro il Grande come "finestra sull'Occidente". Qui la cultura sembra essere nel dna del suo pubblico, intelligente, accademico, esigente. Una fruizione culturale classica vissuta con tale senso di vera appartenenza da potersi permettere anche il modo della leggerezza. La si respira, infatti, comunque e sempre, ogni dove e in ogni momento, a tutte le età. Al conservatorio e alla filarmonica come su tram e autobus, dove tutti leggono romanzi della letteratura russa. Allo straordinario museo dell'Ermitage (già Palazzo d'Inverno) dove, nei 100 giorni precedenti l'invasione tedesca del giugno 1941, più di un milione di opere d'arte furono salvate dallo staff che le spedì in treno negli Urali, oltre duemila gli addetti e gli appassionati d'arte che vissero in 12 rifugi antiaerei nei sotterranei per proteggere il museo e i suoi tesori. Nei locali, rustici o eleganti, c'è spesso musica dal vivo: all'*Idiota*, all'*Idejnaja Caska*, frequentato da universitari o allo storico *Caffè della Letteratura* ad esempio, dove mangiava Pushkin (c'è ancora il suo tavolo), all'interno il pianista, o la cantante d'opera, i violinisti. E se nelle discoteche si balla sul cubo, tra monitor che rimandano le esibizioni dalle varie piste collocate all'interno del disco-bar, sotto la metropolitana risuona-



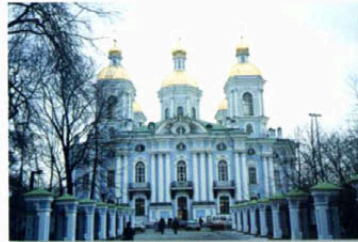
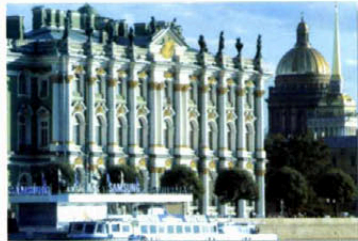
QUEST'ANNO È PIÙ CHE MAI UN EVENTO PERCHÉ RICORRONO I 300 ANNI DALLA FONDAZIONE DI SAN PIETROBURGO (È IL 1.250º ANNIVERSARIO DELLA VECCHIA LADOGA, LA PRIMA CAPITALE DELLA RUSSIA) E ANCHE IL 50º COMPLEANNO DEL DIRETTORE DEL MARIINSKIJ

DALLA RUSSIA

18 SIGARI, PIPE, IDEE, PERSONE ED ALTRE COSE DAL MONDO

DALLA RUSSIA

19 SIGARI, PIPE, IDEE, PERSONE ED ALTRE COSE DAL MONDO



SAN PIETROBURGO NON È MAGNIFICA SOLO PER QUESTO. RIMESSA A NUOVO PER LA GRAN FESTA DI COMPLEANNO, CON I FARI DEI RIFLETTORI A GAREGGIARE CON LA LUCE LATTIGINOSA CHE TIRA MATTINA DURANTE LE FAMOSE "NOTTI BIANCHE" ESTIVE, LA CITTÀ PIÙ EUROPEA IN RUSSIA E LA PIÙ RUSSA IN EUROPA, COME VUOLE LO STEREOTIPO, È ANCORA PIÙ SCENOGRAFICA, SE POSSIBILE

no i concerti d'archi degli studenti dell'accademia, e nelle sale di cultura i giovani ascoltano recite di poesie.

Ma San Pietroburgo non è magnifica solo per questo. Rimessa a nuovo per la gran festa di compleanno, con i fari dei riflettori a gareggiare con la luce lattiginosa che tira tranquillamente mattina durante le famose "notti bianche" estive, "la città più europea in Russia e la più russa in Europa", come vuole lo stereotipo, è ancora più scenografica, se possibile. Imperiale. Grandiosa. Anche ambigua, nel suo fascino che è un misto di sfacciatata teatralità e di segreti "dietro le quinte". Una dualità già insita nella sua fondazione, con quella voglia di stupire che è arbitrio e profanazione della Grande Madre.

Lo zar di tutte le Russie, infatti, toglie alla sonnolenta e semiasiatia Mosca il titolo di capitale, perché lui la vuole non russa, bensì sul modello dell'Europa, o meglio della sua percezione di allora: in mente ha l'Olanda, Venezia, Versailles. E la costruisce su paludi desolate e acquitrinose, sferzate dal gelo polare, alla foce dell'allora disabitato fiume Neva, nel golfo di Finlandia, su quelle rive orientali del Baltico che infine strappa alla Svezia rompendo, così, un isolamento che bloccava il cammino a ovest della Russia. Ad armare la mano di Pietro il Grande che, narra la leggenda, il 27 maggio 1703 impugnò l'alabarda di un suo soldato, infilzò due zolle di terra sovrapposte in forma di

croce, e dichiarò "Qui ci sarà una città" furono, dunque, considerazioni strategiche di carattere storico (aumentare il potere russo) e geografico (primo porto della Russia, e sua base navale, era stata fino a quel momento Archangelsk sul Mar Bianco, bloccato nei mesi invernali dal ghiaccio). Quella che fu ritenuta, allora, l'ennesima eccentricità del sovrano, doveva poi creare il mito della città eccentrica, con gli edifici costruiti a gruppi per colpire l'attenzione.

Un mito di capitale artistica, effervescente di cultura e balli nei fastosi palazzi sempre più frequentati da nobili di tutta Europa, la cui impronta scenica si deve agli architetti italiani Bartolomeo Rastrelli, Giacomo Quarenghi, Antonio Rinaldi, Carlo Rossi e al ticinese Domenico Trezzini. Un ruolo di alta rappresentanza che ancora oggi ammiriamo nelle opulente residenze estive o invernali dei vari zar e zarine, nella Fortezza di San Pietro e Paolo, nella Piazza del Palazzo, di quella dell'Ammiragliato e delle Colonne Rostrate, nella Cattedrale di Sant'Isacco. E nella Prospettiva Nevskij, che accanto alle emergenti boutique degli stilisti italiani e a negozi di musica che vendono anche gli ultimi cd del buddha bar, conserva gelosamente l'antico negozio di generi alimentari *Elisevskij*, tempio di delikatessen quali caviale, cioccolato, tè, vodka, accolte fra fregi e stucchi di autentico Liberty.

Una realtà appariscente quella di San Pietroburgo,



sempre in bilico tra esuberante barocco e severità neoclassica, che si sviluppa tanto in orizzontale quanto Manhattan si sviluppa in verticale: piatta, infinita, di grande respiro, con un senso di misura e proporzione che per Gogol è "monotona omogeneità stilistica senza guizzi". Una città molto colorata, in tinte pastello: giallo per controbilanciare il plumbeo cielo invernale; bianco e verde per rendere l'ambiente naturale; azzurro. Ma ecco che torna l'ambiguità. Dietro queste facciate di grandeur cosa c'è? La realtà da metà '800 in poi è un forte inurbamento: qui ci sono tutti i ministeri, qui è la grande massa del nuovo proletariato, con impiegati, artigiani, operai che vivono in bettole, che muoiono per disperazione. Svoltato l'angolo, nella quotidianità delle classi inferiori, la città sogno si fa città incubo, scrivono Gogol, Puskin, Dostoevskij, che fanno conquistare a San Pietroburgo un ruolo peculiare nella letteratura. Il suo destino, insomma, è quello di creare visioni: da una parte è trasparente, con le sue facciate, i viali, i palazzi aristocratici. E dall'altra è spettrale, inquieto, la sua essenza frutto di un'artificialità irreparabile. Oggi la realtà è diversa, sebbene valga sempre l'invito ad andare alla ricerca della Pietroburgo nascosta: negli androni delle case, ad esempio, nelle zone meno popolate, o nei passaggi segreti offerti da cortili interminabili e maledoranti che tra palazzi eleganti s'infilano improvvisi, dietro la grata di un semplice cancello.

Poggiali e le Notti bianche a San Pietroburgo

Nell'ambito delle celebrazioni per il trecentesimo della fondazione di San Pietroburgo l'Italia organizza diversi incontri e manifestazioni culturali. Fra questi viene messo in scena "Le notti bianche", promosso dalla Compagnia Rossella Falk e dall'Associazione Maurizio Poggiali in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

In scena sono presenti due personaggi: il sognatore (Fabio Poggiali), un "tipo" senza nome, un idealista che si perde in ogni fantaciteria nella sua profonda, timida, a volte comica solitudine e così sembra trascorrere la sua giovinezza, staccato com'è dalla realtà, e Nastenka (Simona Mastroianni), la romantica, ribelle, deliziosa ragazza, innamorata di qualcuno che non vedremo mai, ma che sarà fondamentale nella storia, un terzo incomodo (con la voce di Giorgio Albertazzi).

Il sognatore sarà capace di sacrificare la propria illusione di felicità per quella Nastenka che ha scoperto, all'improvviso, d'amare. Lui incontrerà in quattro notti bianche, evanescenti quasi magiche. In una Pietroburgo radiosa e deserta, perché tutti sono partiti per la campagna e Nastenka gli regalerà il sogno di un'avventura meravigliosa.

Fabio Poggiali e Simona Mastroianni, ci raccontano le loro inquietudini, la loro poesia, le loro illusioni, con consapevole ironia e inconsapevole comicità, attraverso l'intenso dialogo di un testo che è stato definito "un commovente poema sulla giovinezza e sul primo amore" ed è una delle opere più poetiche della letteratura russa. Dal racconto fu tratto, nel 1957, il film di Luchino Visconti, con Marcello Mastroianni e Maria Schell (ed il terzo personaggio, interpretato proprio da Giorgio Albertazzi, premiato con il Leone d'Argento al Festival di Venezia).

Lo spettacolo è dedicato alla memoria del capitano dell'aeronautica militare Maurizio Poggiali, deceduto l'8-8-1997, a trentadue anni, nell'incidente aereo su Monte Lupone (Cori-Latina) e al quale recentemente il Comune di Roma, ha dedicato una strada (Largo Maurizio Poggiali). Una vicenda triste, quella di Maurizio Poggiali, non solo per l'esito dell'incidente, ma anche, per una giustizia lenta e cieca, ma non nel senso d'imparzialità.

Fabio Poggiali, per anni attore protagonista al Teatro Eliseo di Roma a fianco di Rossella Falk, (e diretto da registi come Giorgio Albertazzi e Maurizio Scaparro), dedica la sua interpretazione proprio al fratello Maurizio.

L'attore-autore ha da poco pubblicato il volume "Rossella Falk - la regina del teatro", Bulzoni editore, che ripercorre, con il contributo critico di prestigiose personalità (Federico Fellini, Giuseppe Patroni Griffi, Oriana Fallaci, Luchino Visconti, Roberto De Monticelli, Tullio Kezich) ed una ricca documentazione fotografica - le tappe della sfiorante carriera dell'attrice (e regista de "Le notti bianche"), disegnando un ritratto umano e professionale della regina del nostro teatro.



SMOKING VI PORTA A VISTARE LA CASA-MUSEO DOSTOJEVSKIJ A SAN PIETROBURGO



2.



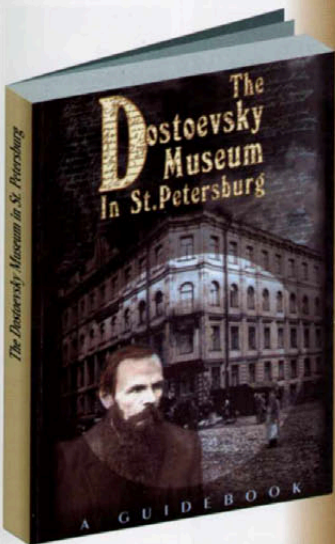
3.



4.



5.



1.

SULLA SUA SCRIVANIA C'È ANCORA
LA SCATOLA OVALE IN LEGNO
NELLA QUALE RIPONEVA IL
TABACCO "LAFERME" E LE CARTINE
DA ARROTOLARE. SEDUTO AL TAVOLO,
DI NOTTE, FACEVA RICORSO AI SUOI
FEDELI SOSTENTITORI

DALLA RUSSIA

22 SIGARI, PIPE,
IDEE, PERSONE
ED ALTRE COSE
DAL MONDO



6.



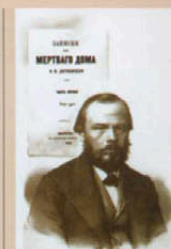
8.



9.



10.



13.



14.



7.



11.



12.

1. La guida della Casa-Museo, a Pietroburgo.
2. F.M. Dostoevsky, 1861.
3. A.G. Dostoevskaya, la moglie dello scrittore.
4/9. L'interno del Museo.
10. La casa di Dostoevsky a Staraya Russa.
11. Disegno dal manoscritto de "L'Idiota".
12. La scatola di tabacco "Lafirme" con la cartina per fare sigarette che usava lo scrittore.
13. Dostoevsky, 1861.
14. Nel Museo, una fotografia di Dostoevsky incorniciata.

23 SIGARI, PIPE,
IDEE, PERSONE
ED ALTRE COSE
DAL MONDO

DALLA RUSSIA



Sankt (latino) *Peter* (olandese) *Burg* (tedesco): San Pietroburgo, poi Pietroburgo, Pietrogrado, Leningrado, di nuovo San Pietroburgo. La città, sopravvissuta alla "domenica di sangue" perpetrata nel 1905 dai soldati dello zar contro pacifici dimostranti, all'assalto al Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi nell'ottobre del '17, ai 900 giorni dell'assedio nazista del '41-'44, al trionfo dello stalinismo, al disgelo kruscheviano, alla perestrojka, conserva intatto il fascino della settecentesca capitale, offrendo anche spunti davvero suggestivi. Sulla maestosa Neva, ad esempio, con la gente che d'inverno si gode le passeggiate sul ghiaccio, le tante discese all'acqua che una volta servivano per scaricare i legnami, ora ad uso esclusivo del turismo crocieristico, che consente solo alle navi più lussuose (in maggior parte americane) di entrare con il fiume fin dentro il cuore della città.

I canali regalano spesso atmosfere romantiche, sul Fontanka e la Mojka ad esempio, placidi canali alla Amsterdam per intenderci, con il pittoresco quartiere della Nuova Olanda a sinistra del Ponte dei Baci. Già, i ponti: il Ponte di Eiffel, uno dei più eleganti; quello del Palazzo, levatoio, che da maggio a novembre, divide la città per tre ore, il tout Sankt Petersburg raccolto all'1,40 per la fatidica apertura del ponte. Chiatte e battelli, allora, s'infilano verso il Baltico, mentre la vodka si spreca nei ripetuti brindisi con i quali i russi omag-

giano la loro amata Piter, negli occhi il colonnato infinito dell'Ermitage che brilla maestoso, la guglia dorata della Fortezza, quasi uno stiletto che infilza la coltre del cielo. Sono 120 i ponti che collegano fra loro le tre isole-nucleo di San Pietroburgo, quasi un triangolo, si direbbe, che come una ciambella di salvataggio trattiene la terra ferma dall'incombente rapimento da parte del Baltico (quel mare che ancora oggi, con le sue inondazioni, pare non aver dimenticato l'antico dispetto della pietra). Poi le cupole a cipolla, poche: in oro zecchino della chiesa di San Nicola dei Marinai, blu cobalto per la cattedrale della Trinità, un tempo punteggiate di stelle, o quelle della chiesa del Salvatore sul Sangue Versato che svettano, quasi disneyane, come ciuffi di panna montata sulla torta, con il loro gioco di intarsi e mosaici di colore verde, celeste, bianco, oro. Nelle strade i mercatini di artigianato e i *marché aux fleurs*, d'estate anche le grigliate all'aperto sul lungoneva, i chioschi a forma di carrozza che distribuiscono birre e analcolici. Mentre di fronte al campo di Marte strani box ingombrano il Giardino d'Estate: sono casse di legno, tipo armadi, che vengono costruite d'inverno attorno alle ottanta statue per ripararle dal gelo. Il marmo con il tempo diventa poroso: così racchiuso al caldo, tra rami di pini e di abete, si scongiura il pericolo che l'acqua della pioggia o la neve, a 30° sottozero, si ghiacci facendo partire, è già

SAN PIETROBURGO, DUNQUE, PIU' CHE MAI VIVA, PIU' CHE MAI ALLA RIBALTA, PIU' CHE MAI IN ODORE DI 'RIVINCITA' SULLA STORICA RIVALE MOSCA. TRECENTO ANNI DOPO, LA RUSSIA RIAPRE QUELL'ANTICA FINESTRA SULL'EUROPA. E QUESTA VOLTA LA SCOMMESSA E DEL NUOVO ZAR VLADIMIR PUTIN, CHE A PITER C'E' NATO E CHE DEL GOVERNATORE DELLA CITTA' (IL SINDACO) NE HA FATTO IL SUO VICE ALLA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE RUSSA

successo, una venatura dentro la statua.

Fuori città è il regno della dacìa, "la cosa regalata" in russo, di legno, con torretta, sala per i trofei di caccia, sala con camino, nata per ospitare la famiglia in estate. Sempre più spesso oggi, con i genitori che lavorano tutto il giorno, nelle dacie ci stanno i nonni e i pensionati. Diverse dall'architettura anonima delle città, quindi molto colorate, sono le più varie: dalle più tradizionali, come quelle baltiche, per i contadini, con il riscaldamento a stufa, a quelle di oggi, molto care, che molti moscoviti comperano, ristrutturando le vecchie case, o edificandone di nuove, lussuose, soprattutto appena fuori Pietroburgo, lungo il mare e a sud, Pushkin ad esempio, antico villaggio degli zar sulle colline di Pulkovo. Tutt'attorno ci sono i resti della cittadella di Nicola II, con la residenza e la chiesa della Madonna di Teodoro (nella cui cappella l'ultimo zar si raccoglieva a pregare con la famiglia prima di andare a morire tutti, facilitati, a Ekaterinburg), il parco e il Gran Palazzo di Caterina II (300 metri di facciata barocca e una splendida sala dalle pareti tutte rivestite d'ambra), e i boschi di betulle dove, sotto la finestra della dacìa, vedi la volpe che viene a mangiarsi la tua gallina. Ai lati della strada che conduce alla vicina Gatchina, dove Rinaldi costruì il castello di caccia per il conte Orloff, poi residenza dello zar Paolo, i boschi accolgono venditori di patate e mele, la merce esposta su cassette di



legno. Qualcun'altro cuoce spiedini di maiale sulla brace, fornito anche di ketchup e pane fresco. La gente si ferma, mangia qualcosa, e più in là compra antichi vetri e samovar.

San Pietroburgo, dunque, più che mai viva, più che mai alla ribalta, più che mai in odore di 'rivincita' sulla storica rivale Mosca. Trecento anni dopo, la Russia riapre quell'antica finestra sull'Europa. E questa volta la scommessa è del nuovo zar Vladimir Putin, che a Piter c'è nato e che del governatore della città (il sindaco) ne ha fatto il suo vice alla presidenza della Federazione russa. Entro il 2005 si realizzerà il progetto dell'Anello d'oro: la costruzione della circonvallazione, con varie uscite radiali dalla città, alleggerirà il traffico automobilistico già ora caotico (su 4.600.000 abitanti ci sono 1.200.000 veicoli), venendo incontro a non meno importanti urgenze di carattere ecologico. Per fine 2008 sarà invece terminata la costruzione di una diga protettiva contro le inondazioni. Iniziata 20 anni fa, con l'idea di creare una barriera che impedisca al Golfo di Finlandia di bloccare il delta della Neva (soffiata indietro dal vento e dal mare, il fiume si alza anche di qualche metro sopra gli edifici), riparte ora con l'aiuto d'investimenti stranieri. Mentre la linea della metropolitana, interrotta anni fa a causa del fiume di fango riversatosi fino a 100 metri di profondità, dovrebbe essere ripristinata nel 2004 grazie agli italiani dell'Impregilo che stanno lavorando a una nuova galleria.

Con oltre 600 palazzi e strutture rimesse a nuovo in gran fretta, spesso utilizzando una tecnica d'intervento più ricostruttiva che conservativa, per cui più mani di intonaco sono state fatte passare l'una sull'altra, senza un effettivo restauro, l'effetto procurato dalle silhouette dei vari scenari può talvolta sapere di artificiosità, di troppo lucido, di non raffinato. E qualcuno potrà anche essere tentato di vedere un po' San Pietroburgo come una 'città delle patacche', volendo dire, cinicamente, che i tratti architettonici qui sono 'copiati' dall'Europa, mentre da noi sono originali. Ma subito dopo, quella specie di ombra di uomo che, come dice Gogol, nelle luce ingannevole delle arcaiche ore notturne diventa demone, dovrà farsi guardare dritto negli occhi. Lucidi di vodka, dirà lui. Di nostalgia della "città amata con mesto amore" direbbe la poetessa Achmatova. Di "Skutshchno" diciamo noi con Gregor von Rezzori, "parola russa difficilmente traducibile, che sta per un vuoto dell'anima, che si fa sentire come uno struggimento confuso ma intenso e incalzante". La vogliamo chiamare provinciale questa strana forza magnetica che porta, come dice il proverbio russo, "dove gli occhi conducono"? "Magari" dice Svetlana, come dicono sempre i russi. Oppure è magia? "Magari", sorride Svetlana. E noi con lei, soprattutto se è inverno, l'esuberanza della neve che si fa silenziosa sacralità.



CON OLTRE 600 PALAZZI E STRUTTURE RIMESSE A NUOVO E RESTAURATE IN GRAN FRETTA, L'EFFETTO PROCURATO DALLE SILHOUETTE DEI VARI SCENARI PUÒ TALVOLTA SAPERE DI ARTIFICIOSITÀ, DI TROPPO LUCIDO, DI NON RAFFINATO